

POESIE DI VARIO GENERE

di

Riccardo Bacchelli

I.

PIÙ CHE MAI

*Splende il giorno sul finire,
Perchè bello più che mai?
Me ne vado, — sembra dire,
Quasi languido rancore
Che volesse esser compianto
Di durar sol dodici ore, —
Me ne vado, te n'andrai...
Forse chiede esser rimpianto;
Forse volle consolarci,
E riuscì ad indolenzirci
Di struggente nostalgia
Fuggitivamente inerte.
Oramai, mentre s'avvia
A dar l'ultimo suo lume
E già in notte si converte,
Langue e fulge nel languire,
Nel fulgore si consuma:
Splende il giorno nel morire,
Perchè bello quanto mai?*

2.

VERTIGINE DELL'EPICUREO

*La vita è una dimora di piaceri,
 D'allegrezze e d'indugi compiacenti,
 Di voluttuose esperienze adducenti
 A un vivaio di freschi desideri:
 Una bocca di vuoto e di spaventi,
 Sempre prevista e mai, di sensi neri
 Contrista la gaiezza dei pensieri,
 Gli studi delicati e intelligenti.
 In una sua invisibile presenza
 È affiorata voragine attrattiva
 In cui s'è stessa inghiotte ogni parvenza.
 Dove ed in che non sa l'animo scisso,
 In tale una vertigin repulsiva
 Esprime, e in sè medesimo, l'abisso.*

3.

NON S'È AVUTA ESTATE

*Non s'è avuta estate, ed è una sorta
 D'angustiato sconforto,
 Magari un tantin sciocco, e di rancore
 D'esser stati frodati dei gran giorni,
 Dei giorni caldi e luminosi,
 Da un'estate grigia:
 Non recuperabili.
 Estate non s'è avuta, e viene dubbio
 Che un'altra non ci sia più da sperarla,
 Di quelle coi bei giorni, i giorni grandi,
 Chi sa mai quando.*

4.

FANTASIA BIANCA

*Aria a scirocco e due gocce di pioggia
 In un soffio di tempo han dileguata
 La neve che ammantava di una bianca
 Infinità di terrestre riposo
 Le case e strade e la città e campagna.
 La sorpresa improvvisa è così viva
 Che mi fa lievemente immaginare
 Dileguata così come la neve,
 Tempo un volger di tempo inapprezzabile,
 La parvenza vitale del colore,
 Il palpitar vibrante della luce:
 In una cecità d'inerzia bianca
 La presenza del mondo era svanita,
 Come nel prender sonno la coscienza
 Dilegua, e come il polso nel morire.*

5.

ALLA FOCE

*Sperai notturno o disperai a giorno?
 L'umanità sognavo che alla foce
 Del tempo pervenuta, a Dio levava
 Potente di silenzio ultima voce,
 E diceva non chiese essa di nascere
 Ed ora domandava di morire
 Sulla foce del tempo.
 Ma sapeva poi quello che diceva
 E se chiedesse luce o se le tenebre?
 Arcana a notte e più arcana di giorno
 La domanda in mistero si traduce
 Più segreto che al sogno, alla ragione:*

*Andavano a salvezza o in perdizione
Sulla foce del tempo?
Vanamente perpetuo chiamar morte
È il proprio dei dannati:
Forse già chieder quiete fuor del tempo
Era accidia di pena senza tempo;
Confuse, la domanda e la risposta
Cadono nel silenzio senza pace:
La notte non intende e il giorno tace.*

6.

SEGRETE PAROLE

*Ti ricordi? domandi, e ti ricordi?
Rispondo; e ben potremmo ogni ricordo
Smarrire e cognizione d'ogni cosa,
Non dei vissuti e non passati istanti
Supremi dell'amor, vertiginosi:
Eppure...
Sorgenti dal più fondo, lampi ciechi,
Fuochi neri irrompenti di lontano,
Imminente delirio in cui fuggiasca
Consumiamo inconsunta eternità
D'amore:
Le parole di spasimo e delizia
Noi le più forti, l'ultime,
Forsennate parole di passione,
Non le recuperiamo a mente calma:
Perchè?
Amor non lo consente, che rinnova
Non ripete, e le vuole
A noi anche segrete, indelicate,
Immemori, carnali, germinali,
Silenti:*

*Fin quando non riardan, consumando
In fuoco inconsumabil sè e noi,
Le conservò ineffabili, immuni
Di coscienza e memoria, fuor di tempo
Da sembrare obliate, inesistite:
Intanto,
Le trova e riconosce,
Le rinnova, le dice.*

7.

TRE EPIGRAMMI

A UN IGNORANTE PRESUNTUOSO

*Che tu non sappia niente
È poco male:
Il guaio capitale
È che sai tutto.*

SAPIENZA STERILE

*Tanto tu sai, che ignori solamente
Quanto meglio sarebbe,
Piuttosto che sapere a modo tuo,
Non saper niente.*

CONTRO L'IMPAZIENZA

*Se tu grande ti senti, hai da sapere
Che sarai giudicato nella storia
Sulle misure del tempo, che tanto
Quanto più grandi ha da prenderle, è lento*

*Non che di dieci, di cento e cent'anni.
Se l'impazienza vuol sollecitare
Il giudizio del giorno ed il consenso
Effimero, c'è modo solo in senso
Inferiore, scadente, deteriore.*

8.

IL CLIMA E L'UOMO

*Don Francisco Pizarro, campeggiando
In selve infeste dei climi i più afosi,
A insegna di vigore e di comando
Nemmen di notte sfila la corazza.
Nei climi più benigni della Terra,
Ci scamiciamo impazienti e affannosi,
Per poco d'afa che ci faccia guerra,
Noi, smanando, sdilinquita razza.
Si vuol che non abbiam d'andar noi più
Alla conquista di nessun Perù
Di questo mondo: fiabe! a sgominare
L'animo nostro bastan le zanzare.*

9.

TRAPIANTI E INNESTI

*Se in un niente da un niente, in tutto un'ansia
Perenne, inizia e termina la vita,
Dovrebbe optar d'uscirne, a fil di logica,
L'uomo al più presto: a un filo, ma di vita,
Ad ogni fil di vita egli s'attacca,
E ormai, senza ribrezzo, a un cuor d'accatto,
Fresco stirpato da un morto di fresco
Per farne il magistral, cinico innesto.*

*Tanta, e tale, chirurgica maestria,
 Sostituendo organi fuori uso,
 Avvenga che trapianti in un vivente
 Il membro genitale di un defunto:
 Perplesso sul più bello
 Si chiederà quell'uomo: Ma, chi fotte? —
 Trapiantato cervello
 Non chiederà: Chi pensa? — poi che botte
 Vacante non può dar di che non ha.*
*In encefalo dal che non si schifi
 D'un innesto insoffribile, impensabile,
 Tutto potrà capir, salvo pensiero.
 O non è buono ad altro che ad un mero
 Funzionar fisiologico brutale,
 O appena si ravvisi in cranio altrui,
 Indurito soppianti o rammollito,
 Organo cerebrale,
 Se ne rigetterà di primo acchito.*

Queste nuove poesie di Bacchelli, che egli ha inteso fossero intitolate «Poesie di vario genere», sono state lette sull'Approdo radiofonico tranne l'ultima che ne conclude la serie. Riportandole qui, e rileggendole, torniamo a dire quello che abbiamo già detto presentandole ai nostri ascoltatori: e cioè che troviamo il loro titolo in bellissima armonia con le poesie ed il loro autore: vale a dire col diverso e costante se stesso che in tali composizioni Bacchelli rappresenta perché così come noi, e molti dei radioascoltatori e degli spettatori della TV siamo abituati ad ascoltarlo e vederlo personalmente, e a conoscerlo nelle sue opere, cioè come una ben costruita figura che abbraccia molto mondo e gli dà forza e coerenza di forma chiaramente intelligibile, avviene che in queste poesie lo scopriamo mentre i suoi pensieri e giudizi ed umori, aggiunta una ricchezza di sentimenti che qua e là traspare vivissima, si stanno impetuosamente svolgendo dal suo esistere. Proprio a guisa — diremmo — di fiamma che va su con le sue vampe e anfratti d'ombra; ma va su, appunto, con tanta naturalezza e violenza, che vien subito fatto di chiamarla, come è difatti, poesia: fiamma interna dell'uomo, da poterla persin dire domestica, come quella d'un gran focolare.

C. B.